



«CORAGGIO»,
MI DISSE
PADRE PIO

Fra Raffaele Spallanzani, il cappuccino in carrozzina e figlio spirituale del Frate di Pietrelcina

di FRANCESCO BOSCO

«La trama della mia vita è molto semplice e lineare: l'amore mi ha prevenuto e guidato per farmi piccolo e poter entrare nel regno di coloro che amano eternamente. E questo amore è Maria». È la sintesi che ha fatto della sua vita il venerabile fra Raffaele Spallanzani da Mestre.

Al secolo Ferruccio Spallanzani, fra Raffaele nasce cento anni fa a Mestre, il 15 marzo 1922 da Noè e Argia Bergamini di

origini modenesi. Ferruccio è un ragazzo esuberante con una forte personalità. Problemi economici costringono la famiglia a tornare a Modena. Si innamora di san Francesco sin da ragazzo, grazie a un frate cappuccino, fra Evaristo, che lo accompagna al seminario serafico di Scandiano. Nonostante il suo carattere forte che provoca non pochi problemi, Ferruccio comincia il noviziato a Fidenza il 5 ottobre 1938 e cambia nome

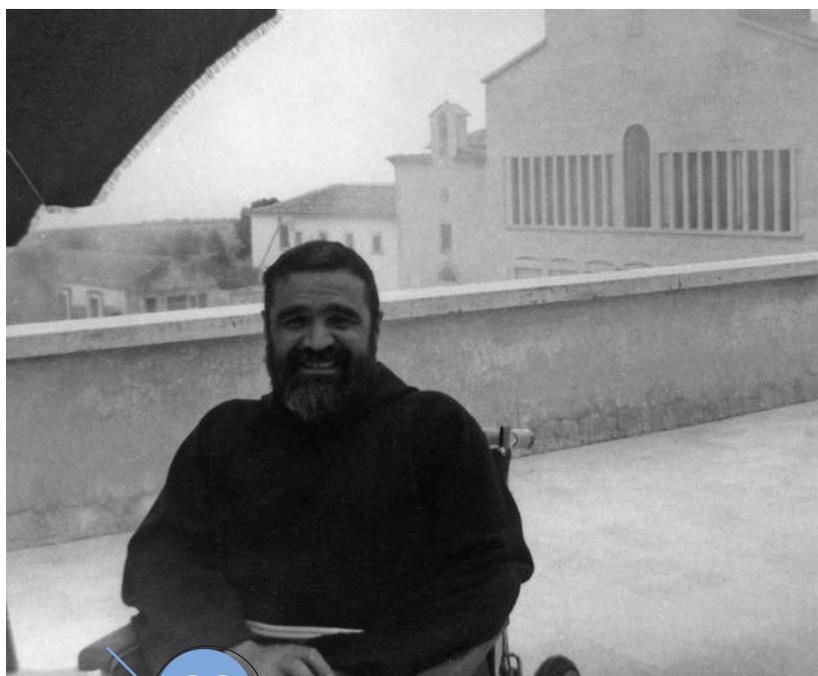
in fra Raffaele da Mestre. I drammi della gioventù lo portano a scoprire la Vergine che per lui diventa una mamma. Emette la Professione temporanea il 5 ottobre 1939 che conferma con la professione perpetua dei voti il 4 giugno 1943: «Signore, sono tuo... non so quello che posso dare: do tutto me stesso». Ordinato sacerdote, nella cripta del Duomo di Modena il 22 dicembre 1945 da mons. Cesare Boccoleri, cele-

*Padre Raffaele
visitato in ospedale
dai confratelli (a destra il
servo di Dio fr. Daniele Natale)*

bra la sua prima Messa nel convento dei cappuccini di Pavullo il giorno di Natale. Come per le professioni nell'Ordine anche il giorno dell'ordinazione è solo, non c'è nessun familiare. «Cercai l'altare della Madonna, mi inginocchiai, posai il capo sull'altare e piansi. Non era un pianto di dolore o di reazione: ero contento. Contento perché nel mio giorno non avevo che lei... Era lei che aveva voluto restare sola con me per dirmi che proprio per il mio sacerdozio sarebbe stata sempre e solo la mia Madre... Quando feci per uscire una vecchia signora mi si inginocchiò ai piedi e mi chiese di benedirla: "Padre, benedica me e con me tutti coloro che hanno bisogno di un sacerdote che sia di tutti!" ... Mi parve che quella fosse la risposta di Mamma: quelle risposte che restano per tutta la vita!». Nel 1948, un momento drammatico condiziona per sempre la sua vita. È la fine del mese di maggio e durante uno spostamento della Ma-

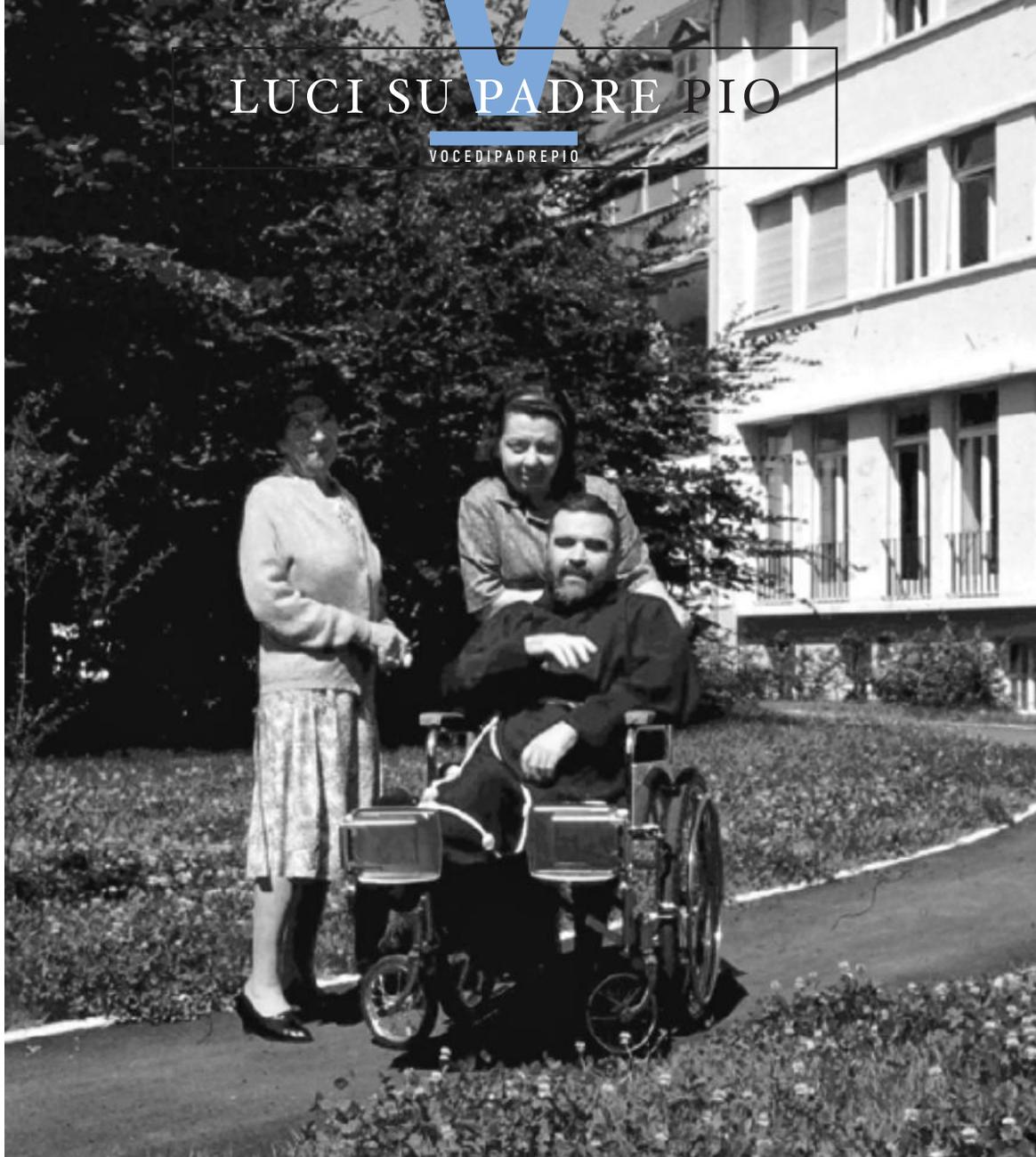
donna Pellegrina, nella diocesi di Reggio Emilia, lui che siede nella parte posteriore dell'auto ai piedi della Vergine, viene sbalzato a terra dall'auto in piena velocità. Schiena e gambe subiscono gravi conseguenze. Quel giorno inizia il suo calvario. Come sacerdote e come malato peregrina per parecchi ospedali. Dal 1949 al 1964 pas-

sa da un ospedale all'altro e subisce sette interventi chirurgici: ospedale al Lido, Pavullo nel Frignano, Torino, Losanna, S. Giovanni Rotondo e Padova. Le camere di degenza diventano un faro di diffusione di gioia spirituale, di amore e di pace. Letto e carrozzella non mortificano lo zelo apostolico di fra Raffaele, ne sono la forza.



LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



Vive con sempre più chiarezza ed eroicità il senso del suo nome "medicina di Dio". Nel 1964 non vi sono più speranze per lui e chiede ai superiori di morire all'ombra di Padre Pio. Vi rimase per quattro mesi durante i quali scrive 21 quaderni, annotando giorno per giorno esperienze e riflessioni personali. Il loro contenuto è come fotografare Padre Pio da tanti punti diversi ma convergenti, che ci consentono di vedere la ricchezza di questo uomo di Dio donato e consegnato al mondo. Viene ricoverato nella *Casa Sollievo della Sofferenza*: «Devo attendere tranquilla-

mente sorella morte e non potevo trovare posto più bello e più sereno. So di avere atteso questo giorno da più di vent'anni. So che questa è la prima linea. Per questo ho amato ed amo P. Pio. Per questo sono venuto ad attendere qui "sorella morte"». Passano i giorni e padre Raffaele si riprende, incontra Padre Pio più volte. La prima volta lo incontra in sacrestia, padre Raffaele non riesce a parlare e il santo di Pietrelcina gli dice "coraggio". «Quegli occhi! - scrive nei suoi quaderni - non ho visto altro e non ricordo altro, mi sembra che continui a fissarmi. Quando

penso a P. Pio e mi rivolgo a lui penso e parlo a Gesù. Sono venuto in prima linea, con l'ubbidienza, perché il Padre mi ha detto che potevo venire. I fatti più salienti della mia vita di sacerdote sono legati al Padre». Il 24 aprile 1964, Padre Pio lo accetta come figlio spirituale: «È per me una vera rinascita. Ho chiesto di non essere di peso ma di aiuto. Ho chiesto di continuare in me la sua realtà, così come egli continua quella del Cristo. Ho chiesto di non tenere nulla per me ma che tutto gli appartenga in Gesù e Maria. Mi ha risposto di sì in pieno, e che mi comporti be-

A DESTRA:
IN UDIENZA DA
PAOLO VI



ne». In un altro incontro scrive che Padre Pio gli parla «dolce, calmo, deciso... Quando mi dà la penitenza mi fissa e calca la voce sul nome di S. Michele Arcangelo. Umiltà, Pazienza... Le ultime parole del Padre». E ancora scrive che un giorno gli fa una precisa richiesta: «Padre, mi fate la carità di essere e prendermi come vostro strumento per pregare, soffrire e amare, poiché solo così morirò al mio io e Gesù realizzerà in me la sua vita come Mamma desidera? "Sì". E tu ti chiami F. Leone? No, sono P. Raffaele mi fate questa carità? Sì. Grazie! Così sorridendo, come fosse la cosa più semplice e naturale. Questa volta il sorriso del Padre era così umano e dolce!

F. Leone! Mi sto chiedendo perché? Forse perché sono stato impetuoso e avrei voluto essere un leone per difendere il Padre. Ho chiesto perdono in cuore mio e mi sono proposto maggiore umiltà e prudenza. Poi mi è venuto alla mente il pensiero di F. Leone, la pecorella di Dio, l'amico di Santo Francesco. Ma chi sono io? Ora sono soltanto uno strumento del Padre e questa è la mia gioia e la mia sicurezza» e padre Raffaele nel suo diario continua: «Sono il suo strumento, per pregare, per continuare il suo pregare, e il suo celebrare. Per soffrire continuando ed estendere il suo portare la croce di Gesù. Per amare e servire il prossimo con la sua carità e arrivare dove il tempo e il lavoro non gli permette». Gli scritti di padre Raffaele è difficile riassumerli. Non sono libri di studio, sono vita vissuta. Gli incontri con Padre Pio sono determinanti per gli ultimi otto anni della sua vita. Pubblicherà questi scritti nel 1970 sotto

il titolo: "La prima linea di Padre Pio". Una sorta di testamento spirituale di questo pio e generoso Cappuccino. Come un vulcano in eruzione non si risparmia per nessuno, soprattutto per i giovani, che incontra ripetutamente a Gabicce, Cattolica, Salsomaggiore Terme e Puianello. Padre Raffaele diventa un punto di riferimento per tutti coloro che lo frequentano, soprattutto in ordine alle decisioni da prendere, per le quali il suo discernimento appare come fondamentale: sacerdoti, religiosi e religiose lo cercavano per la confessione e direzione spirituale. Davanti alla sua stanzetta al Santuario Beata Vergine della Salute a Puianello ogni giorno un flusso continuo di persone. La sua vita dura 50 anni: 27 gli anni di sacerdozio, 33 gli anni trascorsi nella vita religiosa e 28 di malattia. Muore il 5 dicembre 1972.

© Riproduzione Riservata